

*Delegate, delegati,*

a due anni dal 2° congresso del territorio, siamo qui riuniti per discutere insieme le problematiche organizzative della nostra categoria.

Questa per il nostro territorio è la seconda assemblea organizzativa e si celebra in un periodo complesso ed articolato, nel suo insieme, determinato dalla grave crisi finanziaria e speculativa mondiale di cui il nostro Paese è stato coinvolto e che la politica ed il mondo economico ad oggi fa ancora fatica a trovare una soluzione in merito.

La Cisl e noi come categoria da tempo siamo impegnati ad analizzare la realtà del momento e sugli effetti che produrrà sul sistema paese e nella società.

In preparazione dell'appuntamento odierno, come categoria, da alcuni mesi, abbiamo avviato un dibattito con i nostri iscritti sulle tesi dell'assemblea organizzativa tenendo assemblee di Paese, attivi di zona e con le delegate donne.

Durante gli incontri sono state espresse critiche sul funzionamento dei servizi socio-assistenziali e sanitari (Ticket e liste d'attesa) del territorio e sui costi elevati della politica. Sono emersi anche problematiche che possono richiedere in un prossimo futuro una modifica al nostro modello organizzativo. Alcune di queste problematiche derivano da un'esigenza di riforme strutturali sull'assistenza, sulla previdenza, sul fisco, sul lavoro, per non parlare poi delle riforme istituzionali sul federalismo fiscale, nonché sull'abolizione delle province e dei comuni e la loro conseguenza sul sistema dei servizi pubblici a livello locale.

Questo per quanto riguarda direttamente le persone che rappresentiamo, pensionati ed anziani; ma non dobbiamo dimenticare che è tutta la famiglia ad essere coinvolta nei cambiamenti, costringendola a modificare le proprie abitudini, a ridurre la sua capacità di spesa e di risparmio, ad orientarsi nel mercato libero dei servizi pubblici.

Negli incontri è emersa con forza la preoccupazione sulla crescente disoccupazione giovanile e delle donne, unita alla riduzione dei posti di lavoro a causa della chiusura di diverse unità produttive nel nostro territorio e della mancanza di prospettive di sviluppo e di nuovi insediamenti produttivi.

L'occupazione precaria dei giovani, la perdita del lavoro per una persona che è prossima alla pensione è un problema sociale, prima ancora di essere un problema economico perché non fa crescere la speranza e porta all'isolamento e alla depressione. Un problema di cui la società e quindi anche il sindacato deve farsene carico affinché si creino circoli virtuosi per ridurre i rischi di una cronicità della disoccupazione e di una crescente povertà.

Per cogliere i cambiamenti avvenuti in questi ultimi quattro anni, nell'intervallo tra la 1<sup>a</sup> e la 2<sup>a</sup> assemblea organizzativa, rammento alcuni aspetti che ci possono aiutare a capire meglio cosa è cambiato nella politica e negli scenari europei e mondiali:

- La 1<sup>a</sup> assemblea si è tenuta nel 2007, allora era in carica il Governo Prodi ed anche allora il tema delle riforme era di attualità perché l'Europa ci imponeva la riduzione del debito pubblico in linea con gli altri Paesi dell'Unione. La riforma sulla quale si era avviato il confronto era quella sull'assistenza e cioè poter fare distinzione e chiarezza tra le voci di spesa dell'assistenza rispetto alla previdenza. Si mettevano le prime basi per la costituzione del fondo per la non autosufficienza.

- Con il Governo Prodi le confederazioni e le categorie pensionati, hanno sottoscritto degli accordi (10 e 23 luglio 2007) che hanno tenuto in considerazione le rivendicazioni della categoria in merito alla rivalutazione del potere d'acquisto delle pensioni, prevedendo un aumento annuo del 100% dell'assegno calcolato sull'indice ISTAT per le pensioni inferiori a cinque volte il minimo; oltre a riconoscere una mensilità aggiuntiva (14<sup>a</sup> mensilità) per le pensioni al di sotto della soglia di povertà con un importo diversificato su tre livelli di contributi versati.

Una riforma che è rimasta incompleta perché il Governo Prodi dopo pochi mesi dall'accordo si è dimesso e sono state indette nuove elezioni, che hanno portato al Governo Berlusconi che è intervenuto con modifiche sostanziali peggiorandole.

Nel 2008 ha inizio la crisi finanziaria con ricadute sul sistema economico ed occupazionale. Ad oggi la crisi si è accentuata anche per la mancanza di interventi del governo per trovare soluzioni di uscita e di crescita economica del Paese. Nessun provvedimento è stato approvato per incentivare lo sviluppo, per ridurre la pressione fiscale, per aiutare la ricerca e l'occupazione e per ridurre il nostro debito pubblico. Scelte che invece altri Paesi coinvolti dalla crisi hanno fatto (vedi Francia e Germania).

Il governo per giustificare la sua incapacità a fare scelte di riforme strutturali, per superare la crisi e ridurre la disoccupazione dei giovani e delle donne, ha sempre minimizzato la situazione, continuando a dire che l'Italia non avrebbe dovuto fare grandi sacrifici per uscire dalla crisi perché poteva contare su un solido patrimonio delle famiglie. Un governo che anziché affrontare i problemi, aprire il confronto con le parti sociali, ascoltare le loro proposte per trovare soluzioni e sottoscrivere impegni, sull'esempio del 1993, si è sempre preoccupato solo dei sondaggi elettorali e della sua maggioranza parlamentare ricorrendo quasi sempre al voto di fiducia.

La situazione di crisi economica invece di ridursi è andata sempre più ad aggravarsi per l'Italia con il rischio di arrivare ai livelli della Grecia, Portogallo e Spagna. Giunti a questa situazione il Governo ha dovuto, nel luglio 2010, approntare la prima manovra finanziaria intervenendo con tagli lineari su capitoli di spesa importanti quali: scuola, università, blocco del contratto pubblico impiego, innalzamento dell'età pensionabile per le donne del pubblico impiego (65 anni). Misure che riducono la qualità della educazione e formazione culturale delle generazioni future, che invece di trovare ed eliminare gli sprechi hanno fatto pagare il conto ai lavoratori ed alle donne.

A questa prima manovra hanno fatto seguito ben altre sei proposte di manovre correttive, di cui quattro solo nel recente mese di agosto per un valore di 54 miliardi di euro. Una manovra basata solo prevalentemente sulle entrate senza ridurre la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e pensione. La pressione fiscale nel 2011 è prevista intorno al 42,8% mentre nel 2014 salirà al 44,1%.

Una manovra che non dà certezze concrete non solo sul risanamento del debito pubblico ma neppure sul rilancio dell'economia perché basata su entrate "presunte" derivanti dall'evasione fiscale e sull'aumento del punto percentuale IVA (20>21). È stata definita da tutti, economisti, parti datoriali, sindacato, mondo della finanza, che è una manovra "depressiva" che non aiuta la crescita ma bensì una diminuzione dei consumi, un aumento dei prezzi e quindi un innalzamento dell'inflazione.

Il governo avrebbe dovuto occuparsi nella manovra principalmente del problema occupazione definendo misure, come gli incentivi o gli sgravi fiscali per favorire le assunzioni, accompagnate da una rete di ammortizzatori sociali per non lasciare le famiglie sempre più esposte al rischio povertà. Misure di cui nella manovra non c'è traccia, salvo introdurre all'art. 8 la possibilità di accordi in deroga al contratto nazionale ed alla legge compreso il licenziamento.

Lo stesso innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni a far tempo dal 2014, per le donne del settore privato porterà una riduzione di spesa solo a partire dall'anno 2015.

Già si prospetta, per queste incertezze e per la mancata fiducia dei mercati, di dover predisporre un'altra manovra intervenendo su materie che sono state oggetto di scontro in questi mesi tra le forze politiche e precisamente: le pensioni, la patrimoniale, la liberalizzazione dei servizi pubblici e le forme di assistenza.

Non sono stati previsti interventi per finanziare nuove infrastrutture, per derogare al patto di stabilità per i comuni non deficitari, per ridurre il numero dei parlamentari, per abolire gli enti inutili, le province e i piccoli comuni.

Proprio perché le sfide che dobbiamo affrontare ci obbligano a misurarci con altre realtà, oltre i confini delle nostre comunità e dell'intero Paese; dobbiamo tener conto:

- di un mercato sempre più globalizzato e sempre più competitivo;
- di una migrazione di popoli oppressi dalle guerre e dalle dittature;
- del calo demografico in rapporto alla crescita della popolazione anziana e sempre meno autosufficiente del nostro Paese.

Tutto ciò richiede delle riforme per il lavoro, per il fisco, per il sostegno alle famiglie, per la formazione e l'istruzione, per la sicurezza e l'integrazione sociale. Alcune riforme andranno integrate con i cambiamenti in atto ed altre andranno previste.

Per realizzare queste sfide occorre una grande partecipazione, oltre ad un'assunzione di responsabilità da parte di tutti gli attori, politica, mondo imprenditoriale e società civile, compreso il sindacato, a sottoscrivere impegni.

Lo slogan che abbiamo scelto per la nostra assemblea organizzativa è "un'organizzazione per valorizzare la famiglia attraverso la partecipazione e la contrattazione". La famiglia è posta al centro del nostro piano di attività 2011-2012.

La Cisl per contare nei confronti della politica, delle istituzioni e delle controparti imprenditoriali, per far valere le ragioni dei lavoratori e pensionati e tutelare i loro diritti in un contesto globalizzato del mercato e della finanza, dovrà ricercare forme di collaborazione e condivisione con le altre confederazioni per rafforzare la partecipazione dei lavoratori ed i pensionati alle scelte ed alle iniziative.

Le confederazioni in questa situazione così complessa, accentuata dalla crisi, non hanno mai trovato un punto di intesa unitario. Così facendo l'azione del sindacato nel confronto con il Governo si è indebolita. Dall'altra parte il Governo si è quasi sempre sottratto al confronto; ha preferito la via legislativa anche su materie oggetto di contrattazione e/o di concertazione, vedi contratti del pubblico impiego e previdenza.

In risposta il comportamento del sindacato nella protesta non è stato unitario:

- la CGIL ha scelto la strada della contrapposizione e dello scontro; in un anno sono stati fatti sei scioperi generali.
- La Cisl e la Uil invece hanno indetto delle manifestazioni nella giornata di sabato al fine di non gravare sul reddito dei lavoratori e sul settore produttivo, tenendo conto della situazione di crisi che attraversa il Paese.

Entrambe le proteste non hanno portato a risultati concreti sugli obiettivi che si volevano raggiungere: la riforma fiscale, il fondo per la non autosufficienza, la salvaguardia del potere d'acquisto delle pensioni, misure di sostegno per le famiglie, i giovani e le donne.

Considerato i risultati sul raggiungimento degli obiettivi e sulla partecipazione alle iniziative e tenuto conto delle articolazioni nel mondo del lavoro forse è giunto il momento di riflettere su quale modello di protesta e di rivendicazione adottare per il futuro se vogliamo incidere sulle scelte per salvaguardare il reddito, per garantire una giustizia sociale e per migliorare le condizioni di vita di coloro che rappresentiamo e delle fasce più deboli della società.

Penso che, allo sciopero ed alla manifestazione, debbano essere affiancate altre iniziative, più mediatiche, quali un utilizzo della rete informatica (face-book ad esempio) per far crescere il consenso e la partecipazione sulle nostre proposte.

L'augurio che con firma definitiva di CGIL-CISL e UIL dell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 sulla contrattazione sia la dimostrazione di volontà a continuare il confronto ed agire, pur nel rispetto delle proprie autonomie, su obiettivi condivisi.

Nel frattempo la Cisl intende dare continuità al confronto chiedendo l'apertura dei tavoli attraverso la mobilitazione delle proprie strutture su tutto il territorio nazionale.

A livello territoriale la Cisl, nella prima decade di settembre, ha tenuto un incontro alla presenza del Segretario Generale della Cisl Lombardia, Gigi Petteni, per dibattere i contenuti della manovra integrandola con le questioni aperte con la Regione Lombardia. Nell'incontro sono state anche comunicate le ragioni della manifestazione indetta per il 1<sup>a</sup> ottobre 2011 in Piazza della Scala a Milano con il programma che trovate in cartella.

I processi nel campo istituzionale (federalismo fiscale, accorpamento di comuni, liberalizzazione dei servizi) nel mercato del lavoro, nella mobilità delle persone (immigrazione europea ed extraeuropea) avranno ricadute sul sistema delle tutele sociali e pertanto il sindacato si dovrà attrezzare per assistere i pensionati, i lavoratori, le famiglie e le persone deboli della società.

L'azione del sindacato non può fermarsi per la crisi e per l'immobilismo della politica troppo presa dalle vicende giudiziarie che hanno travolto il Palazzo. Le dichiarazioni del Ministro per le Riforme, Bossi, di raccogliere firme per un referendum sulla "secessione" della Padania dimostrano quanto la politica sia distante dai problemi reali della gente. Queste dichiarazioni fanno perdere credibilità al nostro Paese a livello Europeo ed internazionale provocando danni all'economia prima ancora dell'immagine.

E' stata puntuale ed attenta la risposta del Presidente della Repubblica che ha richiamato il ministro al rispetto del ruolo che ricopre e della nostra Costituzione, invitando chi non si riconosce in essa ad abbandonare l'incarico.

Si è avviato un dibattito all'interno dell'organizzazione su un nuovo modello di Welfare che possa rispondere alla richiesta di nuovi bisogni che derivano dal prolungamento della vita (non autosufficienza), dalla presenza di immigrati, dalla modifica nel mercato del lavoro. Ripensare ad un modello organizzativo in grado di reggere le sfide derivanti dai cambiamenti politici, istituzionali, culturali e sociali.

La prima domanda da porre se il Paese è nelle condizioni di garantire i diritti universali e di cittadinanza previsti dalla costituzione e se ci sono le risorse per sostenere i bisogni ed erogare i servizi. Già oggi le istituzioni, fanno fatica a soddisfare tutte le domande per l'assistenza e la cura della salute, le strutture ed i servizi sono insufficienti.

Per i pensionati la tutela del potere d'acquisto delle pensioni è prioritaria, al pari della sanità. La pensione è il mezzo per dare loro la sicurezza di poter affrontare serenamente gli anni della vecchiaia e di fra fronte anche agli oneri derivanti dalla non autosufficienza. Già oggi i pensionati e le loro famiglie incontrano non poche difficoltà a pagare lo stipendio ad una badante o la retta della RSA quando le integrazioni da parte delle istituzioni, regione o comuni, sono insufficienti a coprire l'intera retta.

E' stato calcolato che vi sono circa 3 milioni di persone non autosufficienti, molte di loro sono anziani con una invalidità pari al 100 per cento; numero che continuerà a crescere nei prossimi anni. Per la non autosufficienza è stato previsto un fondo nazionale per sostenere le persone e le famiglie che non possono sostenere i costi dell'assistenza. Fondo che non è stato finanziato nonostante le promesse fatte dai vari ministri.

Con il federalismo fiscale ed i tagli ai Comuni di risorse statali già domani dovremo affrontare il problema della gestione dei servizi sociali erogati dai Comuni per quanto riguarda l'assistenza non solo delle persone anziane ma anche dei minori e dei diversamente abili.

Va ripensato a tutti i livelli, a partire dal Nazionale, Regionale sino al territoriale, il modello di contrattazione sociale da mettere in atto, quale piattaforma sociale presentare e quali strumenti mettere in campo per realizzare gli obiettivi.

Ritengo importante la decisione della segreteria nazionale della FNP di aver deciso di svolgere l'assemblea organizzativa nonostante il contesto attuale del Paese. Oggi siamo qui riuniti per discutere di temi organizzativi, anche se limitatamente alla nostra categoria. L'auspicio era che anche le altre categorie e la Cisl confederale, regionali e territoriale, svolgessero le loro assemblee. Certamente avremmo avuto un quadro di insieme dell'organizzazione e dei servizi per affrontare i cambiamenti e le sfide future.

Oggi è molto usato il termine "responsabilità", è citato spesso al tavolo con le controparti, nelle nostre iniziative ed anche al nostro interno tra le strutture a tutti i livelli. E' un termine importante di cui ognuno dovrebbe essere consapevole nel momento in cui assume un impegno o accetta di ricoprire un incarico, ma talvolta non è così scontato.

Nelle tesi nazionali c'è un forte richiamo alla responsabilità, particolarmente sul proselitismo. Argomento che interessa prima del nazionale il territoriale essendo la frontiera sulla quale si gioca la partita del sindacato. Va però meglio definito il livello della responsabilità e della trasparenza tra il Nazionale, Regionale e territoriale in rapporto ai risultati raggiunti perché oggi per

fare un socio non basta fare assistenza erogando qualche servizio ma occorre motivare la nostra azione, dimostrare di rappresentarlo e di trovare soluzioni ai suoi bisogni.

Sicuramente dobbiamo partire dal modello organizzativo esistente, fare una valutazione su ciò che può rispondere al nuovo e su ciò che invece deve essere modificato. Va rivisto anche il sistema di valutazione dei risultati e di distribuzione delle risorse su una griglia di criteri, ad esempio: dalla collocazione geografica, alla popolazione residente, all'attività svolta ecc.

Per affrontare le sfide in un contesto europeo e con un mondo globalizzato la classe dirigente dovrà avere una preparazione di livello universitario su materie economiche, giuridiche e sociali e deve avere almeno la padronanza della lingua inglese. Andrebbero anche meglio evidenziate le funzioni politiche e di rappresentanza rispetto a funzioni più tecniche di studio e di analisi. Si potrebbe ipotizzare un organismo di segreteria più snello affiancato da un apparato tecnico qualificato in campi specifici.

Una classe dirigente che sappia indirizzare ed essere di supporto al gruppo dirigente territoriale quando deve affrontare problematiche particolari da contrattare e nella preparazione di progetti e non solo dei semplici "passacarte".

La FNP Cisl ha investito molto nella formazione del proprio gruppo dirigente per affrontare la vertenzialità territoriale. Ha dovuto altresì dotarsi di sedi ed attrezzature per potenziare le sedi nei vari Paesi. A seguito della riorganizzazione di due strutture Ticino Olona e Magenta Abbiategrasso è stato altresì richiesto un contributo da parte della confederazione per ristrutturare ed acquistare le sedi di zona.

Va potenziato e migliorato il sistema di comunicazione tra i tre livelli dell'organizzazione, categoria e confederazione, e con i delegati. In un mondo sempre più complesso e dove i mass-media hanno un grosso potere nell'influenzare l'opinione pubblica è importante far conoscere ai delegati ed ai nostri iscritti il pensiero e le idee del sindacato.

Dobbiamo considerare che, come categoria, fra i nostri iscritti vi sono persone che hanno 60 anni e persone di oltre 80 anni, con un loro vissuto personale e professionale che comporta interessi e bisogni molto diversi tra loro. Intercettare i loro interessi, saper cogliere i loro bisogni è un'operazione che richiede capacità e tecniche di comunicazione in grado di far crescere la voglia di associazionismo che, in questi ultimi anni, si sta un po' perdendo anche tra coloro che durante la vita lavorativa sono stati iscritti al sindacato.

Il giornalino è un buon strumento ma non è sufficiente. Abbiamo dovuto sospendere l'invio del giornalino ai nostri iscritti perché il Ministro delle finanze ha variato le tariffe per l'invio postale dei giornali con un costo che non potevamo sostenere.

Credo però che andrebbe ripreso magari attraverso un coordinamento del livello Regionale tra le 14 strutture con uno spazio (una pagina) dedicata alla nostra struttura che ci permetta di far conoscere l'attività del territorio.

Anche la posta elettronica non è così efficace perché non c'è la certezza che l'informazione sia letta e neppure come è interpretata. Molti pensionati hanno difficoltà ad utilizzare il computer e quindi andrebbero ricercate altre modalità per relazionare al meglio con gli iscritti.

Il territorio Legnano-Magenta si è costituito sei anni fa e la FNP ha circa il 50% del totale degli iscritti alla Cisl. Un territorio che ha subito pesantemente l'effetto della crisi con un calo occupazionale molto alto per la chiusura di aziende. Questa situazione potrà comportare un calo nel tesseramento e pertanto di risorse economiche.

Per quanto riguarda il territorio, come categoria, nei prossimi anni sul piano organizzativo dobbiamo preoccuparci di come rinnovare il nostro apparato di volontari impegnati nelle leghe di Paese. Come categoria siamo presenti in tutti i 50 Comuni del territorio, strutturati in Lega di Paese o con sportelli di servizio con gli Agenti Sociali.

Rispetto solo a dieci anni fa, oggi le persone si collocano in pensione già in età avanzata e non possiamo più contare sui cinquantenni. Fra i delegati oggi impegnati nelle leghe alcuni devono lasciare perché hanno superato l'età prevista dallo statuto per ricoprire la carica nelle segreterie di lega.

Purtroppo non è semplice trovare nuove leve o nuove figure che si vogliono impegnare nel sindacato. E' opportuno far crescere nei pensionati ed anche nei lavoratori, soprattutto dai giovani, la cultura dell'associarsi ed abbandonare la cultura dell'individualismo e del "da solo mi difendo meglio". Ciò favorirebbe la crescita non solo delle risorse economiche necessarie per fare la nostra attività, ma anche di idee e proposte.

Il blocco ed il rinvio dell'età pensionabile non ha solo ricadute sul rinnovamento dell'organico ma anche sul tesseramento. A differenza delle categorie attive il nostro tesseramento è ad un'unica via, entrata ed uscita. Mediamente in un anno le tessere in uscita sono circa 200 che venivano integrate con le tessere in entrata; dal 2012 non sarà più così se non si farà una vera campagna di proselitismo nei confronti dei pensionati che non sono iscritti a nessun sindacato (ad esempio penso agli ex dipendenti pubblici che vivono nel nostro territorio).

Uno strumento per aggregare iscritti è la lega di Paese pensionati. E' un luogo non solo di aggregazione ma anche di propaganda e di valorizzazione dell'attività sindacale nonché di assistenza e tutela dell'iscritto.

La lega da parte dell'iscritto viene però percepita più come luogo in cui potersi rivolgere per avere servizi vicino a casa. Viene meno percepito il ruolo di soggetto che contratta con il Comune le loro istanze e per trovare soluzioni ai loro bisogni. Permane la cultura che il sindacato che contratta è solo all'interno dei luoghi di lavoro.

La lega da luogo in cui si erogano servizi deve diventare anche luogo in cui si fanno azioni sindacali è lo sforzo che si deve fare e sulla quale ci si deve impegnare per prepararsi al confronto con i Comuni per quanto riguarda la vertenzialità locale.

Le leghe andranno dotate anche di strumenti idonei per raggiungere questo risultato e tra questi quello più importante è certamente la formazione, continua e costante.

A supporto dell'attività delle leghe sono stati costituiti dei coordinamenti: il coordinamento donne, previsto dalle norme statutarie con una rappresentanza di donne per ogni zona. Va evidenziato che per diverse motivazioni non vi è una totale attuazione delle indicazioni congressuali sulla rappresentanza delle donne nelle segreterie di lega pensionati. Obiettivo che dobbiamo impegnarci a raggiungere nel periodo di tempo che ci divide dal prossimo congresso al fine di dare equità di rappresentanza all'interno degli organismi.

E' stato altresì previsto il coordinamento di zona, composto da una rappresentanza di: componenti esecutivo, agenzi sociali, Anteas, Etsi e donna. Nel nostro territorio esistono quattro coordinamenti di zona che fanno riferimento ai distretti socio-sanitari.

Un altro strumento importante per la contrattazione sociale è il dipartimento socio-sanitario ed assistenziale che opererà sull'intero territorio nella contrattazione con i distretti socio sanitari, con i presidi ospedalieri, con l'ASL ed i Piani di zona.

I coordinamenti sono organismi che sono di supporto alla segreteria nella contrattazione sociale, e se dotati di strumenti possono essere anche un laboratorio di studio, di proposte e progetti a livello locale.

Sul piano invece dei servizi, per quanto riguarda la nostra base associativa, il modello organizzativo vigente tende a favorire la vicinanza del servizio al luogo di residenza dell'iscritto utilizzando figure quali gli agenti sociali e fiscali, attraverso l'apertura di sportelli presso le sedi di lega o con recapiti presenti nei 50 comuni del territorio.

Gli agenti sociali e fiscali, svolgono sia la funzione di accoglienza e proselitismo, sia la funzione di compilazione moduli e controllo documenti. Un compito che richiede un impegno costante, per quanto riguarda il fiscale non solo durante il periodo della campagna 730, per tutto l'anno e che la FNP sostiene con le proprie risorse umane ed economiche.

Con il CAAF si è tentato di avviare un percorso che preveda l'apertura del servizio per tutto l'anno, con una presenza decentrata nei Paesi in aggiunta alle quattro sedi di zona, oltre ad un aggiornamento continuo sulla normativa. E' stato chiesto altresì di dotare gli agenti sociali, per quanto riguarda l'INAS, di una loro autonomia operativa, utilizzando il sistema informatico, al fine di semplificare gli adempimenti degli agenti sociali e dell'operatore dell'INAS oltre alla possibilità di monitorare l'attività.

Sarebbe infine necessario riflettere sulla figura dell'agente sociale tenendo conto delle trasformazioni già avvenute sul sistema informatizzato degli enti previdenziali e delle eventuali modifiche che interverranno a seguito dell'unificazione degli Enti Previdenziali (la grande INPS) e delle riforme in campo sociale di cui ho già detto.

Dal rinnovamento organizzativo la FNP dovrebbe avere come ritorno un incremento della sua rappresentanza ed autorevolezza politica e sindacale sul territorio. Nella 1^ assemblea organizzativa, tenutasi nel 2007, si evidenziava, a tutti i livelli della struttura, l'idea di una categoria con un ruolo politico autonomo al pari delle altre categorie all'interno della confederazione. Obiettivo riconfermato nel congresso del 2009.

Nel dibattito con gli iscritti viene evidenziata una minore autonomia della categoria nelle scelte e nelle decisioni da prendere. Viene percepito un consociativismo tra la FNP e la Cisl confederale su temi che riguardano la categoria e che la pongono in un ruolo secondario. Cambiamento di strategia poco discusso ai livelli di struttura e negli organismi.

Il cambio di strategia dovrà interessare anche il livello territoriale per definire un progetto organizzativo tra la FNP e l'UST, non solo basato sulle risorse, ma anche su compiti, funzioni, e partecipazione sulle scelte e sulle azioni da fare a livello territoriale.



Un progetto che intenda rafforzare la presenza sindacale nelle quattro zone del territorio, avvicinando il sindacato al luogo di residenza dei lavoratori e pensionati. Quindi sportelli con recapiti di tutte le categorie, presenza di operatori di tutti i servizi e corsie preferenziali di accesso per i soci.

Un progetto per definire ruoli e compiti di rappresentanza nella contrattazione sociale con le istituzioni locali, esempio Asl, comuni, RSA ed altri Enti o dipartimenti. Per quanto riguarda i servizi invece dare attuazione a quel percorso di integrazione deciso e approvato dal Consiglio Nazionale della Cisl nella primavera del 2010.

Sul piano delle risorse che per il sindacato derivano principalmente dal tesseramento sarebbe opportuno che, a livello territoriale, vi sia un progetto confederale per individuare eventuali aree di intervento ove poter sviluppare la nostra rappresentanza, per studiare forme di propaganda e nuovi incentivi, attraverso la sottoscrizione di convenzioni con società per sconti ed agevolazioni ai titolari della tessera card.

La FNP per il proselitismo è sempre disponibile a sottoscrivere con le categorie e con i responsabili di Enti, associazioni e servizi (INAS- ADICONSUM- ETSI-CAAF-SICET-COLF) convenzioni attraverso una fattiva collaborazione.

Il rapporto con l'ANTEAS si è avviato con la sua costituzione nell'anno 2007. L'Anteas ha la finalità di promuovere a livello sociale attività di aiuto alle persone. La FNP ha il compito di sviluppare la verticalità locale in campo socio-sanitario ed assistenziale con le istituzioni locali. Pur operando con ruoli ed organismi autonomi entrambi hanno un unico scopo che è quello di rafforzare la loro presenza sul territorio, di dare un'ampia assistenza e risposte ai bisogni.

Per gli scopi che vogliamo raggiungere riconoscere una rappresentanza dell'Anteas nei consigli di lega di Paese per una integrazione e per una fattiva collaborazione tra la FNP e l'Anteas.

Collaborazione che già esiste nell'utilizzo delle sedi e delle apparecchiature e nel sostegno economico in attesa di una propria autonomia finanziaria da parte dell'Anteas.

Per concludere credo che solo con un rinnovo reale della nostra organizzazione, nei vari livelli della categoria ma anche della Cisl, si possano affrontare le sfide imposte da un mondo sempre più globalizzato e con interessi diversificati.

Risorse economiche la cui ripartizione andrebbe rivista ai livelli dell'organizzazione per dare la possibilità ai territori di funzionare meglio. I trasferimenti derivanti dal tesseramento oggi sono una percentuale troppo bassa rispetto all'attività richiesta.

Un altro aspetto è la sinergia tra il nostro modello organizzativo e quello della UST Cisl che devono essere coordinati tra loro altrimenti è come navigare in un mare con il rischio di collisione. Solo con azioni comuni il nostro territorio potrà svilupparsi ed avere più autorevolezza e rappresentanza.

Ringrazio tutti i componenti degli organismi della FNP, i collaboratori ed i dipendenti che hanno condiviso con la segreteria le strategie e le iniziative. Grazie al vostro supporto ed impegno siamo riusciti ad incidere sulla contrattazione, ad avere una crescita del tesseramento e credibilità nei confronti delle istituzioni presenti sul territorio.